



Natalie Portman è produttrice e protagonista del western *Jane got a Gun* il cui titolo evoca il classico *Anna prende il fucile*.



«Finalmente ho potuto unire la recitazione al canto», ha detto la popstar Kylie Minogue, attrice del film *«Holy Motors»*.

IN CONCORSO. Versione didascalica del romanzo-cult, favola di auto parlanti con Kylie Minogue

«On the Road» di citazioni Più beat è «Holy Motors»

Salles intimorito dal libro di Kerouac, più intrigante la metafora di Carax Tutti in piedi per applaudire Bernardo Bertolucci con «Io e te» fuori gara

Ugo Brusaporco
CANNES

Standing ovation in sala per Bernardo Bertolucci alla première del suo film, *Io e te*, fuori concorso al festival di Cannes. Il regista di Parma, 71 anni e un nuovo film a nove anni dall'ultimo, *The dreamers*, ha riacciato indietro a forza la commozione. Sceso dalla sua auto speciale, ha percorso sulla sedia a rotelle parte del tappeto rosso, poi è con gli ascensori. Nel foyer della sala ad attenderlo i suoi attori, Tea Falco e Jacopo Olmo Antinori.

«Per me è stato un ritorno alla vita», ha detto il regista, costretto da anni sulla sedia a rotelle. «Dopo gli ultimi 10 anni trascorsi in una specie di torpore, mi sono svegliato nel momento in cui ho accettato di essere diversamente abile. Non è che nel momento in cui lo accetti tutto diventa facile e chiaro, però torni a vivere». Il film, fuori concorso, è tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti e interpretato, tutto in una claustrofobica cantina-rifugio dal mondo, da due fratellastri, i giovani Jacopo Olmo Antinori (Lorenzo) e Tea Falco (Olivia) che si confrontano con i risvolti più problematici dell'adolescenza fino a sfiorare l'amore.

In concorso due film che raccontano la follia del vivere, *Holy Motors* di Leos Carax e *On the Road* di Walter Salles, dal libro di Jack Kerouac che fece la storia della beat generation. Walter Salles adombra i giovani destini di Neal Cassady nella figura, diventata leggendaria, di Dean Moriarty, di Allen Ginsberg come Carlo Marx, dello stesso Kerouac come Sal Paradise, William S. Burroughs come Old Bull Lee Junkie, di se stesso come Sam Riley, e delle ragazze che mischiarono ai loro destini i propri, come LuAnne Henderso, che a quindici anni sposò Cassady, che nel romanzo diventa Marylou, e Carolyn Cas-



Bernardo Bertolucci a Cannes tra Tea Falco e Jacopo Olmo Antinori, protagonisti del suo film *Io e te*

sady, che diventa Camille. Salles si ferma di fronte a un monumento e riesce a fotografarlo appena: la poesia non può essere ridotta alla citazione di due righe. Per fortuna, nonostante questo film, la poesia della beat generation vive ancora. Nel cast meglio il Moriarty di Garrett Hedlund che il Paradise di Sam Riley, ma in generale molto meglio le donne, con una intensa Kirsten Dunst che dà pathos alla figura di Camille e Kristen Stewart che colora Marylou.

LEOS CARAX con *Holy Motors* è al suo quinto lungometraggio in trent'anni; l'ultimo era stato *Pola X*, presentato proprio a Cannes nel 1999. Crede ancora nel cinema capace di stupire. Di fronte a *Holy Motors* lo spettatore resta sorpreso dall'esplosione di un linguaggio cinematografico che disattende le regole, che provoca, che provoca, che sfida il pensiero. Aiutato da un protagonista superlativo, Dennis Lavant, il regista porta sullo schermo una favola fantastica, basti dire che Lavant recita nove ruoli: monsieur Oscar, il

banchiere; la megera mendicante; lo specialista di Motion Capture; monsieur Merde, il padre; il fisarmonicista; il killer; la vittima; il vecchio morente; l'uomo nella sua casa. Un campionario di personaggi che il protagonista incarna per lavoro, egli infatti è pagato come se qualcuno registrasse dal vivo le sue trasformazioni e azioni, e per questo riceve uno stipendio.

In questo gioco di variazioni estreme sull'interpretazione della vita, il regista semina inquietanti interrogativi, primo fra tutti su quanto sia importante la verità e come invece abbiamo imparato a condividerla con la veridicità, e, non secondo, quanto ci sia chiaro il nostro vivere, il nostro appartenere al genere umano. Proprio nel finale del film, quando il protagonista torna a casa, ad aspettarlo sono una scimmia e uno scimmietto, sua moglie e suo figlio, come se il tempo avesse confuso le generazioni, risalendo fino agli albori dell'evoluzione.

C'è la clowneria ardita nel film e un colpo di malinconia che si spande dicendo della fi-

ne dell'uomo, del suo morire, dell'amore che si ritrova e si allontana, dello scempio del nostro tempo raccontato con incredibile lucidità usando quel simbolo che sono i grandi magazzini La Samaritane, simbolo del trionfo della borghesia parigina: aperti nel 1869 furono chiusi per ragioni di sicurezza nel 2005, e ora sono terreno di conquista dell'alta finanza. Prendendoli come set, Carax ha voluto segnalare questo cambiamento sociale e culturale, dal commercio — che comunque favoriva l'industria, il lavoro, lo sviluppo — al trionfo della finanza. Quegli spazi serviranno alla speculazione che non porta lavoro né sviluppo.

Holy Motors è una favola dove le auto parlano, gli uomini resuscitano e tanto altro ancora, il protagonista è come una contemporaneo Alice nel paese delle meraviglie, incapace di stupirsi, come tutti, immersi come siamo nella fatica di dimenticare di vivere e di sognare.

Tra gli interpreti Eva Mendes e una bravissima Kylie Minogue. ●



Sam Riley, Kristen Stewart e Garrett Hedlund in una scena di *On the Road*, in concorso a Cannes

Film della Quinzaine

La Svizzera tiene segreti dei terroristi immaginari

Tra i tanti film uno ha particolarmente incuriosito i critici a Cannes, si tratta dello svizzero *Opération Libertad* di Nicolas Wadimoff, presentato alla Quinzaine. Il perché è presto detto, il film propone la tesi di un terrorismo locale, nella Svizzera degli anni Settanta, le cui azioni politiche e criminali, tra cui un assassinio, vennero taciute per evitare il discredito della sicurezza svizzera in un periodo in cui la RAF compiva le sue azioni in Germania, le Brigate Rosse in Italia lavoravano a pieno ritmo, l'ETA e l'IRA combattevano sanguinosamente, i palestinesi imperversavano, Carlos era la primula rossa, e i vari servizi segreti si nascondevano dietro alle stragi.

WADIMOFF, sulla base di documenti e ricerche, immagina la formazione e la fine di un gruppo armato in azione tra Ginevra e Zurigo nel 1978, dove rapisce un diplomatico paraguayano che muore nella «prigione del popolo». Nel luglio 2010 un avvocato paraguayano chiese effettivamente la restituzione di cinque miliardi di dollari depositati illegalmente dal dittatore Stroessner nelle banche svizzere. Wadimoff immagina l'antefatto, che un uomo testimoni segretamente

quello che sarebbe accaduto all'epoca: ha in deposito una serie di filmati che il gruppo armato ha voluto girare per testimoniare la propria attività. Il film è un vero e proprio backstage della vita dei giovani terroristi. Una testimonianza della loro ingenuità e insieme del loro essere tremendamente borghesi, incapaci di avere un rapporto con il mondo del lavoro e di avere una propria identità politica.

AGISCONO per agire, arrivando al punto di trovarsi con un vero tesoro in mano senza sapere cosa farne. Anche tra di loro manca uno spirito di comunità, anzi nascono molti problemi individuali, cosa comprensibile visto lo spontaneismo con cui nascono e agiscono. Wadimoff sembra convinto che l'unica possibilità fosse questa, non crede in un movimento che nasce da una coscienza di classe. Di più, nel film afferma che le Brigate Rosse erano un'emanazione della mafia, «una delle mani armate della mafia», e qui ci sarebbero tante contestazioni da fare, che a Cannes nessuno ha tempo di ascoltare. Certo con l'idea di un potere, quello bancario e politico elvetico, che censuri anche rapimenti e assassini nel sacro nome della sicurezza, l'Italia ha esportato il complottismo, lasciandone l'Oscar alla nuova cinematografia svizzera. **U.B.**

Oggi

THE PAPERBOY di Lee Daniels con Matthew McConaughey, Zac Efron, David Oyelowo, John Cusak, Nicole Kidman. Due giornalisti alla ricerca dell'inchiesta a sensazione che ne rilanci le carriere partono da Miami alla volta della prigione di Moat County per incontrare un uomo condannato a morte senza prove. A guidarli è la conturbante Charlotte che intrattiene corrispondenza con i detenuti nel braccio della morte. Condotti nel folto della palude dal fratello minore di uno dei due, gli incauti reporter scopriranno che molte verità sono cangianti come la luce attraverso le piante della foresta.

POST TENEBRAS LUX di Carlos Reygadas con Adolfo Jimenez Castro, Nathalia Acevedo, Rut e Eleazar Reygadas. Juan e la sua famiglia scelgono di cambiare la loro vita lasciando la città per la campagna. Ma quel che all'inizio appare un sogno ha le sue ruidezze e soprattutto non può esistere, per loro, senza la consapevolezza di essere stati parte dell'altro e che adesso sono nel mezzo di uno scontro epocale tra due concezioni della vita.